



L'Unità



ANNO 75. N. 119 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 22 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il capo dello Stato: la pena deve essere una cosa seria. Pronto un piano di Palazzo Chigi contro le fughe facili

La giustizia di Scalfaro

«Dopo due condanne presunti colpevoli». Berlusconi: non toccate la Cassazione
Flick ritira le dimissioni, verifica in Parlamento. Il Pg di Palermo: non me ne vado

Lo sciamè

ALLE DIECI del mattino la ferita chiamata giustizia è tamponata, pulita, disinfettata. Ma i punti di sutura non ci sono, si giura che saranno applicati. A sera si riaprirà l'altra ferita, quella sull'occupazione: i sindacati non fanno da infermieri. In mezzo, in quelle dieci ore, parte da Palazzo Chigi, dal Quirinale, dal Viminale, da Via Arenula lo sciamè dei poteri e delle responsabilità. Corrono Prodi e Veltroni, Scalfaro e Napolitano, Flick e Ciampi e Berlinguer a fissare le sequenze di «una giornata particolare», come la definirà il presidente del Consiglio. Un giorno che sintetizza e squaderna il governo dell'Ulivo e il suo paese, dopo l'Europa, prima delle riforme.

Va il capo dello Stato a dire che dopo due gradi di giudizio un condannato proprio un uomo libero non può restare. L'aveva detto mesi fa, ma di questa giustizia, di quella cosiddetta comune, si occupano poco i magistrati e poco il Parlamento. Va il ministro degli Interni a dire che la pena deve essere «effettiva», cioè certa. Va il capo del governo a dire che quello che è accaduto e accade in questi giorni è la prova del «degrado». Giornata particolare dunque, in cui si prende atto in pubblico che per governare una società diffidente e ostile verso la cosa pubblica e una Pubblica Amministrazione che sempre rimbalza come un elastico verso le cattive abitudini, un metodo Ciampi non è stato ancora inventato. C'è un deficit sociale accumulato che nessuno parametro europeo ci ha aiutato a ridurre. Infatti da Palermo un magistrato finalmente solerte davanti alle telecamere ci spiega che «dimissione è derisione». Va Flick a scrivere che resta perché le sue leggi vengano approvate. Ma occorre anche qualcosa d'altro, lo sciamè se n'è accorto.

Vanno anche altrove: all'assemblea della Confindustria, dove un Fossa un po' dimentico di se stesso rende letteralmente «merito» al governo di aver ridato credibilità all'Italia e stabilità alle aziende oltre che all'economia. Lo sciamè va a cogliere il nettare di questo successo e così e non altrimenti si può raccontare quel che accade davanti alla platea degli imprenditori. Infatti

SEGUE A PAGINA 3



ROMA. Scalfaro non cita né Gelli né Cuntrera, ma è alle due fughe eccellenti di questi ultimi giorni che è subito corsa la mente quando il capo dello Stato fa il suo «strappo» sulla giustizia. Un monito a fare «attenzione a dove si cercano responsabilità», poi: «Abbiamo bisogno che la pena non tanto sia severa, ma che sia seria». E così Scalfaro ipotizza che dopo due gradi di giustizia si possa passare dalla presunzione di innocenza a quella «di responsabilità». Un terreno che trova d'accordo Folea (ds) e Mantovano (an) creando un terreno per far marciare la riforma della giustizia, ma che vede contrario il leader del centrodestra, Silvio Berlusconi. Intanto, dopo la riconferma della fiducia, il ministro Flick chiede la verifica degli impegni sulla giustizia. Pronto un piano anti-fughe del governo. Il procuratore generale di Palermo: «Non me ne vado».

MISEREQUINO SACCHI VASILE ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

L'INTERVISTA

Barile: è cosa delicata ma si può fare

CASSIGOLI

A PAGINA 3

IL CASO

De Benedetti: il lodo Mondadori fu comprato

BRANDO

A PAGINA 5

Confindustria: bene l'Euro, male il fisco. Cgil, Cisl e Uil: mobilitazione per il lavoro e il Sud

Fossa applaude Prodi

Ma i sindacati insistono: «Troppo poco per l'occupazione»

Come si tutela il lavoratore

PIETRO ICHINO

RICORDO quando, giovane deputato comunista, tra la fine degli anni 70 e i primi 80, mi scontravo con la dura resistenza di tutto il partito e il movimento sindacale, che facevano quadrato in difesa del vecchio meccanismo del collocamento pubblico, delle sue polverose graduatorie e della regola dell'avviamento al lavoro «su richiesta numerica». Emilio Pugno tuonava contro qualsiasi attacco a questa conquista storica dei lavoratori; Adriana Seroni vedeva negli automatismi del collocamento pubblico l'unica garanzia di pari op-

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Torna il sereno tra industriali e governo, mentre con Prodi si arrabbiano i sindacati che annunciano la mobilitazione. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, riconosce i meriti del governo Prodi che ha «portato l'Italia in Europa» e plaude alla riforma della Pubblica Amministrazione. Ora però - dice - affrontiamo la questione fiscale: «Dopo l'ingresso nell'Euro, su questo progetto si misura il coraggio della politica». Dopo l'incontro conclusivo sul pacchetto occupazione e Sud, i sindacati esprimono invece un giudizio di «insoddisfazione». D'Antoni, Cisl, ipotizza «la necessità di mettere in moto una mobilitazione che verrà decisa lunedì mattina dalle segreterie unitarie». Per i sindacati nel piano di Palazzo Chigi c'è: «Una buona impostazione di quadro», ma manca «la reale capacità di realizzare risultati concreti».

ALVARO GIOVANNINI ALLE PAGINE 7 e 8

Più difesi i deboli

Il piano Bindi per la salute degli italiani

Il piano sanitario nazionale da qui al 2000? «Non è il libro dei sogni», spiega il ministro Rosy Bindi, che ne ha illustrato ieri i cinque obiettivi principali. Il piano, già varato dal Consiglio dei ministri, attende ora il via libera dalla Conferenza Stato Regioni e dal Parlamento.

A PAGINA 13

D'Alema risponde

Reagire dopo Sarno e Cuntrera

Ai mali antichi d'Italia non si rimedia con vecchie polemiche. D'Alema risponde ai lettori: dopo Sarno, e dopo le fughe di Gelli e di Cuntrera, bisogna reagire.

A PAGINA 10

Berlinguer: è ora, siamo gli ultimi in Europa

Ragazzi a scuola fino a 16 anni

Oggi il via a Palazzo Chigi



Roberto Kock/Contrasto

ROMA. A scuola almeno due anni in più: il governo presenta oggi un provvedimento che innalza di due anni l'obbligo scolastico. Attualmente in Italia - fanalino di coda d'Europa - l'obbligo scolastico è di 8 anni, dai 6 ai 14, e finisce in pratica alla terza media. Con la riforma, si andrà a scuola fino al secondo anno delle superiori, ovvero a 16 anni. Si tratta di un importante «pezzo» della riforma dei cicli scolastici, il cui disegno di legge è all'esame della Camera, e che verrebbe stralciato per portare subito a 10 gli anni dell'obbligo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Però lasciateci il tema

GIULIO FERRONI

LE NUOVE NORME sugli esami di maturità tendono a mettere ai margini il vecchio tema di italiano: lo riducono ad una delle possibili opzioni, preparando la strada della sua definitiva abolizione. In ciò si tende a vedere una conquista di modernità, una liberazione da una tradizione uggiosa e stantia: al tema si attribuisce la responsabilità di modi di scrittura meccanica ed astratta; lo si biasima come spazio di una retorica esteriore ed artificiosa, di un moralismo insincero e perbenistico, di vuote ripetizioni delle più asfittiche formule dei manuali scolastici. In esso avrebbe campo una desueta pedagogia della passività e dell'inutilità, nemica di ogni creatività e di ogni funzionalità della scrittura. Si dice che, lasciato il tema tra i ricordi del passato, la scuola dovrà educare a modi di scrittura più diretta, libera ed efficace, più legata all'esperienza dei ragazzi, più vicina alla lingua che si può usare realmente nelle occorrenze nella vita quotidiana e ai linguaggi che oggi percorrono il mondo, in primo luogo quelli dei media in tutte le loro forme. In futuro lo scritto d'italiano dovrà sempre più legarsi alla funzioni pratiche e creative della lingua, ai linguaggi della modernità e della postmodernità: al posto del tema si potranno provare scritture vive e dirette, sceneggiate.

SEGUE A PAGINA 15

Dopo 32 anni il dittatore indonesiano si dimette. Il successore promette le riforme

Suharto cede, ci prova il suo delfino

L'opposizione soddisfatta, ma aspetta al varco Habibie. Anche per gli Usa si tratta di una soluzione intermedia.



SIGMUND GINZBERG
D OPO OLTRE trent'anni di dominio ininterrotto, Suharto alla fine è crollato. Ieri ha rassegnato le dimissioni ed ha passato le consegne al suo delfino Jusuf Habibie, sessantunenne e discusso ex ministro della Tecnologia, che subito dopo la designazione ha promesso riforme politiche ed economiche, e che già oggi annuncerà la composizione del nuovo governo. Le migliaia di studenti che da tre giorni avevano occupato il Parlamento hanno accolto con giubilo l'uscita di scena del dittatore. Ma per molti alla gioia è presto subentrata la rabbia per Habibie, considerato creatura di Suharto e definito addirittura «un criminale che ha sostituito un altro criminale».

SEGUE A PAGINA 14 I SERVIZI A PAGINA 11

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Le mutande e la vita
M ENTRE l'Europa si interroga sulle mutande della Schiffer che sbucano dal finestrino di uno spot, a Cannes otto ragazze algerine, per sfidare l'orrore integralista, hanno osato sfilare a volto scoperto e spalle nude. Quanto basta per finire sgozzate. Funziona esattamente così: dalla nostra parte del mondo si discetta sul superfluo, si bizanteggia sul fronzolo. Dall'altra ci si batte per sopravvivere, o per vivere con una parvenza di dignità. La disparità di peso e di consistenza tra i due «nudi» - quello fintamente integrale della Schiffer, quello pudico ma mortalmente rischioso delle otto algerine - ci svela tutta la nostra fortuna, e insieme l'uso sciatto e leggero che ne facciamo. La parola «trasgressione», da noi, è appena un tic verbale, una oziosa spintarella data a una porta già spalancata. Ispirano noia solo a sentirli pronunciare. In Algeria (e in Tibet, in Cina, in molte parti dell'Asia e dell'Africa) trasgredire non è una moda o un trend da progettare insieme all'ufficio marketing. Equivale a respirare, a pensare, a vivere. Quando ci permettiamo di definire «trasgressiva» l'ultima putanata messa in scena da qualche divetta o performer, dovremmo pensare allo studente di Pechino che fronteggia il tank; o alla ragazza di Algeri o Kabul che oppone il volto scoperto agli assassini. E ricacciarsi in gola quella parola così inadatta a noi.

ROMA. La cautela è d'obbligo, ma la preoccupazione è palpabile. C'è il rischio che Alessandro Del Piero debba rinunciare al Mondiale che doveva consacrare come stella del calcio internazionale. Il primo segnale di preoccupazione emerge dalla decisione di Maldini di «sospendere» lo juventino. Il secondo segnale arriverebbe dai primi esami ai quali è stato sottoposto l'attaccante. Lo stiramento ai muscoli adduttori della coscia sinistra, rilevato dalla risonanza, avrebbe bisogno, per guarire, di almeno 7-10 giorni di riposo e di un'altra decina prima di poter tornare in piena efficienza. Periodi che, se saranno confermati stasera dai medici azzurri, metteranno in difficoltà Cesare Maldini che dovrà decidere in fretta se scommettere, nonostante tutto, su Del Piero o se chiamare subito il suo sostituto: Totti o Zola.

BOLDRINI DRADI A PAGINA 19

Un infortunio impedisce a Maldini di convocarlo, ma la Nazionale lo aspetta

Mondiali orfani di Del Piero

Solo 21 nomi per Parigi, l'ultima casella resterà vuota fino al 2 giugno. Baggio in azzurro.

L'Espresso
Enciclopedia Multimediale Zanichelli 1998.
Tutto il sapere in due grandi CD-ROM.
ENCICLOPEDIA ZANICHELLI
MZ 1998
Il secondo CD-ROM dell'Enciclopedia Zanichelli 1998 oggi è in edicola con L'Espresso a sole 24.900 lire.